SCHEDA DI SINTESI DEGLI ORIENTAMENTI CEI
DEL DECENNIO SULLA EDUCAZIONE
(«EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO»)

A cura di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino

Il tema scelto dalla CEI per il decennio 2010-2020 deriva dalla assoluta importanza che esso assume oggi per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società.

Il tema non è nuovo in quanto strettamente collegato sia con la *Gravissimum educationis* del Concilio Vaticano Secondo, sia con gli orientamenti pastorali della CEI dei decenni precedenti. Nella nota pastorale con la quale abbiamo concluso il Convegno di Verona si legge: «… L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge ad un rinnovato protagonismo nel campo educativo. Ci è chiesto un investimento capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti».

Il richiamo alla speranza, presente in quel Convegno, costituisce un ulteriore motivo di continuità nel prossimo decennio. Infatti «… anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita. Lo specifico contributo della visione cristiana dell'educazione consiste perciò nella "speranza affidabile", che deriva dalla risurrezione di Cristo e che ci dà la possibilità di testimoniare la nostra fiducia nell'uomo, nella sua vita, nella sua capacità di amare. "Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Mc 10,21): ogni atto educativo è prima di tutto un atto di amore e di fiducia; formare, educare, far crescere, si radicano in una visione dell'uomo carica di speranza, offerta a tutti, gratuitamente, con l'unica preoccupazione di far sì che tutti "abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)».

E questo possiamo ben dire che rappresenta un patrimonio di esperienze, valori e testimonianze di cui la Chiesa ha sempre usufruito e con cui si è cimentata nel passato con impegno come lo fa anche oggi.

È una nota caratteristica delle nostre Chiese locali e comunità quella della presenza e dell'azione di figure di educatori eminenti e di testimoni credibili e coerenti della Parola di Dio che annunciano e vivono. Figure esemplari di uomini e donne, pastori, religiosi e religiose e laici che hanno lascito una traccia indelebile nelle nostre Chiese. Nel loro patrimonio di esperienza che ci hanno lasciato, possiamo trarre anche oggi alcuni tratti fondamentali di ogni azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore (questione di cuore), la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune. Quello che oggi è cambiato in modo tumultuoso e rapido sono alcuni punti di riferimento un tempo precisi e fondati che la cultura e la società moderna stanno mettendo in forte crisi, per cui si parla di vera e propria "emergenza educativa". Educare non è mai stato facile, ma oggi appare a molti genitori, docenti, sacerdoti e catechisti, educatori una impresa ardua e spesso addirittura impossibile. D'altra parte però si aprono anche impreviste opportunità per chi sa mettersi in gioco con impegno e responsabilità e sa gestire le relazioni educative in modi nuovi, coinvolgenti, che sanno affrontare senza timore il problema, sorretti dalla fede in Colui che è il primo educatore, Dio che mai abbandona chi in lui confida e si affida.

Occorre pertanto esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell'emergenza educativa per trovare anche le vie per una efficace azione convergente tra tutte le realtà ecclesiali e civili interessate al problema. È quanto pongono anzitutto in risalto gli Orientamenti.

Indice del percorso

Gli Orientamenti Cei partendo da queste considerazioni offrono un percorso scandito da alcune tappe strettamente conseguenti e complementari.

L'*introduzione* risponde alla domanda: perché la CEI ha scelto per il decennio 2010-2020 il

tema dell'educazione? E lo fa partendo da alcune ragioni di fondo: la continuità con il cammino ecclesiale precedente, dal Concilio ad oggi; la fedeltà alla missione che il Maestro divino ha dato alla sua Chiesa; la speranza che è non solo doveroso, ma possibile educare anche di fronte alle difficoltà del nostro tempo.

1° cap. - Anzitutto si invita ad esercitare un equilibrato e sapiente discernimento sulle radici profonde dell'emergenza educativa per trovare le vie pastorali possibili e necessarie ad affrontarle cogliendone non solo gli aspetti problematici, ma anche le risorse che esprimono (sviluppo del tema sotto il profilo culturale, sociale e sapienziale).

2° cap. - Alla scuola di Gesù, Maestro di verità e di vita, compimento di tutta la storia della salvezza, intendiamo imparare a gestire con frutto l'impegno educativo nel nostro tempo. Confermiamo così che l'educazione è parte integrante e insostituibile della missione della Chiesa e definiamo con chiarezza il fine ultimo dell'educazione cristiana che è quello di formare alla vita secondo lo Spirito (sviluppo del tema sotto il profilo teologico e biblico, ecclesiale e spirituale).

3° cap. - Ci facciamo dunque discepoli del Signore come coloro che lui ha chiamato ed educato alla sua sequela. L'educazione è infatti incontro, relazione e fiducia tra l'educatore e l'educando. Ma quali sono oggi le note caratteristiche dell'educatore sotto il profilo umano, spirituale e pedagogico? E quali le esigenze e le attese che emergono dai destinatari e soggetti dell'educazione? Il testo si sofferma in particolare sulla figura dell'educatore e sui giovani (sviluppo del tema sotto il profilo pedagogico).

4° cap. - La sfida educativa esige oggi la promozione di una alleanza educativa tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte. Solo una stretta collaborazione e sinergie adeguate tra gli educatori rendono possibile una risposta e proposta adatte alla crescita armonica delle nuove generazioni.
È la tappa più estesa del cammino, che affronta il tema approfondendo lo specifico e complementare apporto dei vari luoghi (nel senso antropologico e culturale) educativi coinvolti: la famiglia, la parrocchia, la scuola e Università, i mass media, la società (sviluppo del tema sotto il profilo pastorale).

5° cap. – Infine, il testo offre una serie di indicazioni per la progettazione pastorale da sviluppare insieme, sia come CEI che nelle Chiese particolari, sulla scia di quanto gli orientamenti offrono. Un capitolo dunque concreto, anche se indicativo, di come organizzare il decennio ponendo l'accento su contenuti e finalità prioritarie (sviluppo del tema sotto il profilo progettuale e operativo).

Aggiungo che non si tratta di un documento sull'educazione, ma di orientamenti pastorali per rinnovare e rendere sempre più fecondo nel nostro tempo l'impegno educativo della comunità cristiana, in dialogo e collaborazione con tutte le altre realtà educative della società.
Ricordo inoltre il fatto che ogni capitolo si apre con una icona biblica che richiama Gesù Maestro. Questo permette di focalizzare sempre la centralità dello specifico cristiano dell'educazione. La ricchezza poi di riferimenti del Concilio, del Magistero, dei Padri e scrittori cristiani arricchisce il linguaggio che si è cercato di mantenere su un tono essenziale e semplice. I primi destinatari restano comunque i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, gli operatori pastorali e i laici adulti delle nostre comunità.

Alle radici dell'emergenza educativa

I - Emergenza educativa: perché?

L'educazione è sempre stata oggetto di una cura speciale sia della Chiesa che della società. Ogni generazione si è sentita in dovere di affrontarla. Oggi tuttavia ci troviamo di fronte a un passaggio epocale che mette in forse l'idea stessa di educazione perché è messa in questione l'idea stessa di uomo e del suo futuro. Non bastano dunque nuove metodologie o anche nuovi contenuti, ma va affrontato lucidamente il problema della visione antropologica ed essenziale del fatto educativo come tale.

La Chiesa lo fa con quella caratteristica suggerita già dalla *Gaudium et Spes*: quella di porre in risalto i nodi, ma anche le risorse che in essi appaiono, per trovare quei varchi idonei a rinnovare l'educazione, partendo da ciò che potrebbe sembrare solo negativo e da condannare. Detto ciò, facciamo passare alcuni di questi nodi-risorse.

1- L'assolutizzazione dell'individuo in balia del trapasso culturale. Il mito dell'uomo che si fa da sé e si incarta nella propria autosufficienza, finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dalle altre persone e alla fine la rende anche poco amante di se stessa e della propria vita. Le cause di questo sono dunque molteplici ma a fondo di tutto c'è la negazione o l'appannamento della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione primaria che dà senso a tutte le altre: senza Dio, l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia.

2- Il problema dell'autosufficienza si manifesta in modo acuto nel grande tema dell'amore e della libertà. Questo tratto proprio della cultura contemporanea accentua un aspetto decisivo dell'educazione che è anche il compito più urgente di ogni educatore: quello di educare a fare delle scelte libere e insieme responsabili.
Non dobbiamo dimenticare tuttavia che questo desiderio di libertà offre un terreno favorevole all'incontro con Cristo e il Vangelo. Gesù infatti esalta la libertà dell'uomo nuovo e afferma che chi lo segue conosce la verità che lo farà libero. Gesù predica e mostra con la vita che Dio è amore e dove c'è l'amore c'è sempre una esperienza di libertà. Il rapporto con Dio pertanto non costituisce una minaccia alla libertà umana, ma le consente di trovare il proprio motivo profondo e originario, il fine ultimo in grado di sostenerne il cammino della vita.

3- Un'altra radice profonda dell'emergenza è data dallo scetticismo e dal relativismo che escludono la possibilità stessa che possa esistere una verità oggettiva che vada oltre la propria verità, quello che uno ritiene sia vero e giusto per se stesso.
Educare non è dunque questione di tecniche o di didattica o di metodologie adatte e nemmeno un insegnare principi e regole, ma è formare le nuove generazioni perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti della memoria significativa che non è occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che emerge nella natura e nella rivelazione, e diventa patrimonio condiviso tra le generazioni di quella sapienza che riconosce il fine trascendente della vita e orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio.

4- La crisi della relazione intergenerazionale, e tra la famiglia e la società, compromette la possibilità di percepire e di elaborare una visione unitaria della vita, un'interpretazione coerente del reale, e di conseguenza rende più travagliata la formazione dell'identità personale. Afferma Benedetto XVI: «Anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale». In una società caratterizzata dalla sovrabbondanza di beni e di messaggi, il compito più urgente diventa dunque educare alla scelta. Agli educatori cristiani, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, si presenta la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli trasmessi dai media e di superare la superficialità, promuovendo l'esercizio critico della ragione, senza limitarne gli orizzonti a ciò che è empiricamente sperimentabile e calcolabile.

5- Emerge anche il fatto che "educare" diventa oggi spesso sinonimo di fornire informazioni funzionali, formare competenze professionali, far apprendere abilità tecniche, se non addirittura indurre comportamenti esteriori socialmente accettabili. Nella stessa linea, il modello della spontaneità finisce con l'assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che è possibile diventa automaticamente buono. L'educazione, in questi casi, rinuncia a ogni forma di trasmissione di valori e di esercizio di apprendimento delle virtù e ogni proposta "direttiva" viene considerata autoritaria.

6- Infine, nel nostro tempo in cui prevale la mobilità dei popoli e il confronto tra le diverse religioni e culture, l'educazione deve affrontare il problema dell'integrazione in particolare degli immigrati.
È una sfida crescente che riguarda la scuola, la famiglia, il mondo del lavoro e della cultura,

la società. L'apertura al dialogo e all'incontro accompagnati dalla consapevolezza e dalla testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa contribuiscono a far crescere solide personalità in grado di garantire un processo di integrazione graduale, rispettoso delle differenze, costruttivo di unità attorno ai valori e principi costituzionali del nostro Paese.

II - L'educazione è parte integrante e insostituibile della missione della Chiesa

Posti di fronte a questi nodi ci mettiamo alla scuola di Gesù Maestro. Egli ci guida a rileggere in prospettiva educativa tutta la storia della salvezza che ha al suo culmine la sua persona e il suo insegnamento.

Tra i compiti che il Maestro divino affida alla sua Chiesa vi è quello di prendersi cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Questo comporta una specifica responsabilità educativa della missione della Chiesa, ne è una esigenza costitutiva e permanente della sua vita. Per questo il Concilio e il Magistero più volte hanno sottolineato il suo essere discepola del suo Signore e dunque maestra nel suo nome e con la potenza del suo Spirito, madre che genera alla vita nuova i suoi figli e li educa passo passo sulla via della verità e della vita.

Tale azione educativa chiede di educare al gusto dell'autentica bellezza della vita, sia come prospettiva pedagogica e culturale, proposta a tutti, credenti o non credenti, credenti di qualsiasi tradizione religiosa, donne e uomini di ogni cultura, agnostici e in ricerca; sia nell'orizzonte proprio e specifico della fede, come maturazione del dono pasquale della vita nuova. Il senso e la bellezza della vita, infatti, consistono nel camminare verso la pienezza dell'uomo nuovo, che rende capaci del dono di sé per amore. Questo è il fine dell'opera educativa. Il cristiano l'assume come una responsabilità impegnativa, di cui conosce il nome proprio, che è quello del Signore Gesù; la fonte, che è il suo Spirito, e l'esito, ossia l'abbraccio misericordioso del Padre nella vita eterna.

L'atto educativo, pur implicando molti elementi, ruota attorno ad un unico centro, che è dato dalla finalità ultima, principale di ogni progetto educativo: la realizzazione della vocazione alta a cui ogni uomo e donna sono chiamati, ossia la vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), in modo da raggiungere l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13). Dal punto di vista antropologico, la visione cristiana dell'educazione non si aggiunge a quella umana, ma ne rappresenta la forma compiuta, accessibile a tutti, così come attesta autorevolmente il Concilio Vaticano II: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione» (*Gaudium et Spes*, 4). L'educazione cristiana risponde in maniera profonda al desiderio di verità, bontà, bellezza e felicità che è nel cuore di ogni persona e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre.

Il punto di arrivo è lo sviluppo integrale della persona, la sua completa fioritura nell'intelligenza e nell'amore: «Non c'è l'intelligenza e poi l'amore: ci sono l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore» (*Caritas in veritate*, 11). L'educazione cristiana si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e della capacità di amare.

L'educazione cristiana si caratterizza per apertura e fiducia nella ragione, interesse vero e gratuito per l'altro. Essa contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato alla costruzione del bene comune.

È questa una scelta degli Orientamenti che merita una attenta riflessione e dialogo anche con il campo laico per liberare da ogni equivoco di fondamentalismo o di indebita ingerenza nel campo della "ragione "e della stessa pedagogia. Il valore umanizzante e "ragionevole" dell'educazione cristiana, come dono e contributo offerto a tutti gli uomini, ha come fine quel bene comune che non può non interessare e coinvolgere le diverse realtà educative sia del mondo laico che religioso. Di questo siamo convinti noi credenti per primi e in particolare quanti sono impegnati nell'ambito della famiglia, della scuola, della cultura ve della politica, dei mass media, del sociale in genere? Su questo interrogativo si gioca la capacità dei cristiani di essere capaci e preparati anche nel pluralista e complesso mondo di oggi di "rendere ragione della speranza che è in loro".

III - Educare non significa offrire solo conoscenze e servizi, ma nuove relazioni

Oggi viviamo in un mondo di super informazione, che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli ed interessi. È un dato, questo, molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo da cui diventa difficile uscire per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi. A questa carenza si supplice spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e giovani per accontentare le loro pulsioni occasionali e momentanee, epidermiche.

È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno.

Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità. Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: la difficoltà di dover cambiare noi e il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. La crisi dell'educazione non sta nella indifferenza o nel rifiuto da parte dei giovani, ma nel nostro mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita.

Alla scuola di Gesù Maestro impariamo a vivere la pedagogia di Cristo per stabilire una relazione educativa vera e feconda. Cristo segue nella sua testimonianza e nel suo insegnamento un principio basilare: richiamare sempre la verità anche se costa accettarla, ma farlo con amore, mostrando grande accoglienza e simpatia verso la persona e sollecitandola a farsi lei stessa promotrice di cambiamento, facendo leva sulle risorse di bene che ha in sé. Quindi non è neutrale, Cristo, e chiede molto ai giovani e a tutti, ma nello stesso tempo lo fa invitando la persona a sentirsi se stessa, protagonista della sua gioia, della sua vita, del suo rinnovamento.

Occorre dunque ricuperare, da parte degli adulti, una impostazione molto più seria e positiva, che faccia leva sui ragazzi stessi, stimolandoli a porre in atto quelle risorse che hanno in sé. Questo esige una conversione di mentalità e di prospettiva, se vogliamo di strategia educativa, che conduce l'educatore adulto, sia esso genitore o docente o allenatore sportivo, catechista o sacerdote, a svestirsi del proprio ruolo sociale e a mettersi in ascolto del ragazzo; a curare rapporti sinceri di amicizia, che hanno un costo di tempo e di disponibilità sempre più estesi; ad offrire proposte vere, non mascherate da altre intenzioni, autentiche anche se impegnative, alte; a mostrare con la propria vita una coerenza tra parole e fatti ed una forte testimonianza alternativa ai valori dominanti nella cultura dell'effimero e del provvisorio.

Non c'è nei giovani alcuna nostalgia verso forme di autoritarismo di tipo formale, prive di autorevolezza, false o violente. C'è però consapevolezza dell'urgenza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad adulti responsabili, che non pretendono il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma offrono un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile. L'autorità, così intesa, è l'altro, l'interlocutore, che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione, di catturare anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. Questa affermazione giustifica, allora, il fatto che i giovani cercano adulti competenti in ascolto, in accompagnamento, nel prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere ma di indirizzare.

Gli Orientamenti puntano molto sulla formazione degli educatori (ogni adulto è chiamato ad esserlo) e tracciano anche alcuni tratti caratteristici di come dovrebbe essere ed agire un autentico educatore.

Egli è anzitutto un testimone della verità e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Sa rendere ragione della speranza che lo anima e desidera comunicarla a chi è in cammino. Essere educatori è un'arte che si acquisisce con il tempo e con un apprendistato sul campo, ed è una esperienza che si nutre dell'esempio e dell'aiuto di altri educatori.

Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità ricordando che Dio ama chi dona con gioia. È custode e amministratore di quanto trasmette con l'insegnamento e con la vita per edifica-

re un mondo migliore perché più umano e più ospitale per tutti .

Mi sono soffermato sull'educatore perché credo che sia il crocevia decisivo per ridare slancio e vigore all'educazione. Ogni età della vita poi esige un'azione educativa specifica secondo il principio della fedeltà all'uomo. Gli Orientamenti richiamano pertanto alcune caratteristiche delle diverse età e si soffermano poi in particolare sui giovani.

Molti di loro manifestano un profondo disagio per una vita priva di valori grandi e di alti ideali. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica in se stessi, oppure omologazione succube al gruppo, paura del futuro e un esercizio della libertà senza limiti e senza scopo. Tutto, anche le scelte più belle e all'apparenza ricche di fascino, diventano provvisorie e sempre revocabili.

Desidero richiamare inoltre un dato emergente dalla inchiesta "C'è campo", svolta nel Sinodo dei giovani di Vicenza in cui i giovani intervistati parlano di Chiesa, di Papa, vescovi, di regole morali impegnative, di insegnamento, di azione sociale e caritativa… Pochissimi riferiscono tutto ciò a Gesù Cristo o al vangelo. Dallo slogan degli anni sessanta: "Cristo sì, Chiesa no", si è passati per molti a rifiutare, nel senso di non prendere in considerazione, la persona di Gesù Cristo. Anche chi frequenta gruppi parrocchiali si trova a parlare di tante cose che riguardano la sua vita e quella della Chiesa, quasi mai di Gesù Cristo, che resta se mai sullo sfondo come la scena di un teatro che richiama qualcosa di bello, ma privo di reale e concreto aggancio con la propria vita.

Sembra dunque che la predicazione, la catechesi, l'iniziazione cristiana, l'IRC non riescano a comunicare l'idea che il cristianesimo è una persona, quella di Gesù Cristo, e che la Bibbia, il vangelo siano testi qualitativamente diversi da un altro libro. Manca perciò il desiderio e la curiosità di scoprire e comprendere e studiare queste fonti della fede e della religione cristiana.

Benedetto XVI lo richiama con franchezza: «Sappiamo come è difficile per un giovane di oggi vivere da cristiano. Il contesto culturale, il contesto mediatico, offre tutt'altro che la strada verso Cristo». Ma aggiunge subito dopo: «Mi sembra che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo».

Educare a credere in Dio e a incontrarlo nella persona di Gesù Cristo è dunque lo scopo della pastorale giovanile. Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve perseguire gli obiettivi principali di un vero incontro con Gesù: il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza alla Chiesa, fondata sul battesimo; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede in Gesù fino al martirio.

Decisiva è inoltre per ciascuno l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale per dare una risposta coraggiosa e carica di fiducia alle chiamate impegnative dell'esistenza cristiana.

Occorre prendere in considerazione poi alcuni nodi esistenziali propri dell'età giovanile: pensiamo ai problemi connessi alla corretta identificazione sessuale, agli elementi costitutivi e strutturali della personalità di uomo o di donna e della relazione tra loro, ai fenomeni di solitudine e devianza, alle problematiche legate allo studio e alla precarietà del lavoro.

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nelle associazioni e gruppi ecclesiali, movimenti, volontariato e servizio missionario.

Anche qui determinante appare la figura degli educatori e animatori dei giovani. Essi debbono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, presenti dentro la realtà e disposti a incontrare i giovani là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare in loro le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, trasmessa e vissuta da una comunità che testimonia l'evento di Cristo crocifisso per amore, risorto e vivo per sempre.

I giovani rappresentano una risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Se sono resi protagonisti nel proprio cammino educativo, nella vita della comunità e negli organismi di partecipazione, se sono orientati e guidati a un esercizio sempre più corresponsabile della loro libertà e genialità, possono sospingere la storia verso un futuro di speranza.

IV - Gli ambienti educativi e la loro alleanza educativa

L'educazione esige l'attiva partecipazione e corresponsabilità di una comunità educante. Senza questo ambiente vitale è impossibile educare con frutto. Per cui va affrontata con cura la forma-

zione e l'accompagnamento di quelle comunità che di per se stesse sono fonte e principio di educazione: la famiglia, la scuola, la comunità cristiana e segnatamente la parrocchia. Applicare questo principio in ogni impegno, programma, iniziativa pastorale significa valorizzare al massimo non solo i singoli soggetti dell'educazione, ma la loro capacità di dare vita a un ambiente educante ricco di relazioni e di testimonianze, di valori e di propose coinvolgenti.

A questo si aggiunge un'altra scelta altrettanto decisiva: quella della alleanza educativa. La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale». Educazione, fede e cultura interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che l'azione educativa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti che intervengono operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare insieme.

La famiglia ambiente vitale primario per la catechesi educativa.

L'educazione è questione di esperienza e di testimonianza in un clima di fiducia, accoglienza e amore vicendevole. Per questo motivo, nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia è la prima ed indispensabile comunità educante alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere «*essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile*»: *essenziale*, perché connesso alla trasmissione della vita; *originale e primario* rispetto al compito educativo di altri soggetti; *insostituibile e inalienabile*, nel senso che non può essere delegato ad altri né surrogato da alcuno. «*Di fronte alla cura per i figli, educandoli e ammonendoli nel Signore, tutto sia per noi secondario. Se fin dall'inizio insegni al bimbo ad essere saggio, egli acquista la ricchezza più grande di ogni altra e la gloria più valida*» (S. Giovanni Crisostomo).

Oggi molti genitori vivono un senso di impotenza educativa; hanno l'impressione di non riuscire a comunicare e che altri soggetti abbiano mezzi molto più potenti e un'efficacia superiore; sentono di non saper più dire dei no con l'autorevolezza necessaria; fanno fatica a proporre con passione ragioni profonde per vivere. La fragilità della famiglia non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani malati e fragili. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale, che disincentiva le nuove maternità.

Non si può trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il vuoto lasciato dalla mancanza di una corretta e positiva educazione all'affettività e alla sessualità nell'adolescenza e nella giovinezza; il tentativo di equiparare alla famiglia forme di convivenza non fondate sul vincolo tra un uomo e una donna; la scelta di stili di vita che evitano la creazione di legami affettivi stabili. Resta forte, invece, il desiderio di maternità e paternità, anche se il legame con i figli, che pare l'unico su cui valga la pena investire, può generare atteggiamenti di possesso, che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuare i legami di dipendenza. Pur tenendo conto di questi elementi di rischio, l'istituzione familiare mantiene la sua responsabilità primaria per l'educazione e la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola educatrice, soprattutto quando si tratta di figli adolescenti, e che non esistono genitori perfetti, dobbiamo dire anche con chiarezza che c'è una "impronta" che solo la famiglia può dare e che rimane nel tempo, pur attraverso fasi di latenza e crisi ambientali. Per questo, occorre impegnarsi a sostenere il ruolo ed il compito dei genitori come educatori in tutti gli ambiti, compreso quello spirituale e cristiano. In forza del diritto naturale e dell'impegno assunto nel Battesimo dei loro figli, essi sono, infatti, i primi ed indispensabili educatori alla fede e alla vita cristiana. Il Concilio parla per questo del "*Magistero dei genitori*" che essi esercitano nel tessuto quotidiano della loro casa.

Le scelte pastorali su questo punto sono in atto e non si scopre certo qualcosa di nuovo quando si afferma che le difficoltà cono crescenti in merito a questo ambito pastorale. Tuttavia, occorre che una Chiesa locale, una comunità cristiana si impegni ad individuare delle piste comuni di lavoro. Ci sono anzitutto **degli atteggiamenti** da testimoniare verso e con la famiglia:

- la stima e la valorizzazione di ogni famiglia in campo educativo;
- l'ascolto e la vicinanza ai suoi problemi esistenziali;

- la visita amicale e disinteressata nelle case;
- l'ascolto e l'accoglienza anche di quelle coppie e famiglie che vivono situazioni irregolari.

In sintesi, ogni famiglia, anche quelle che tali non sono, perché costituite da conviventi, separati, divorziati, divorziati risposati, vanno amate, sostenute ed incoraggiate a rendersi protagoniste dell'educazione, non solo dei figli, ma anche dell'intera comunità.

La Chiesa deve aiutare le famiglie a diventare come "*Chiese domestiche*" attraverso specifici itinerari di spiritualità. Le famiglie cristiane debbono, a loro volta, aiutare la parrocchia a diventare "*famiglia di famiglie*".

La parrocchia comunità educante

È certamente la realtà più completa e vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. Essa offre gli elementi e le esperienze essenziali del cammino ordinario dei cristiani e ne accompagna la crescita verso la pienezza della vita in Cristo. Lo fa con tutta la sua vita, per cui ogni ambito pastorale dovrebbe assumere una sua specifica e concorde dimensione educativa alla vita di fede del credente.

L'evangelizzazione e la catechesi vanno rivolte, in modo del tutto particolare, agli adulti, perché sono questi a svolgere un compito educativo fondamentale. Ad essi la parrocchia deve offrire, pertanto, tutti quei mezzi di formazione che tendono a condurre il credente alla conoscenza e all'incontro pieno con Cristo nella sua comunità, che annuncia, celebra e vive la fede nella carità.

La liturgia è scuola permanente di formazione cristiana attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo dei "*mirabilia Dei*". Tra le numerose attività della parrocchia nessuna è più formativa quanto la celebrazione eucaristica domenicale nel Giorno del Signore.

La carità educa a mettersi alla scuola dei poveri per imparare la via del servizio e della gratuità, del dono di se stessi sull'esempio di Cristo servo umile e povero. Chi opera nella carità deve essere formato ad educarsi e ad educare le persone ad incontrare in Cristo e nel suo Vangelo la fonte prima della vita rinnovata nell'amore.

Anche le vie tradizionali della pietà popolare e della pratica sacramentale, se rinnovate nei contenuti e nei metodi, possono essere ancora oggi veicolo di evangelizzazione e di missione ed educazione alla fede e ad una matura vita cristiana comunitaria per tante persone, che vivono, a volte, un po' ai margini della parrocchia.

Una tappa fondamentale dell'educazione alla vita di fede è l'iniziazione cristiana in cui la comunità esercita il suo compito di madre e maestra. Su questo ambito pastorale la CEI è intervenuta di recente con tre Note, che definiscono, in modo appropriato, necessari cambiamenti da inserire nei percorsi di iniziazione, a cominciare dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia. La CEI ha dato una serie concreta di orientamenti nelle tre Note sull'iniziazione elaborate negli anni scorsi. Si tratta di accoglierli ed attuarli con una speciale attenzione alle famiglie, oltre che ai ragazzi.

Penso ad es. all'impostazione catecumenale degli itinerari differenziati che esige un diretto coinvolgimento della comunità e dei genitori; uno stretto raccordo tra il primo annuncio, la catechesi, le celebrazioni liturgiche (in primo luogo l'Eucaristia domenicale), la carità e gli impegni concreti sul piano missionario e sociale, la continuità "mistagogica" dopo la celebrazione del sacramento…

Occorre infine sottolineare l'esigenza di promuovere, in tutta questa azione educativa della parrocchia, quella dimensione missionaria che tende a suscitare e irrobustire la fede con il primo annuncio rivolto a tutti, sia a quelli che partecipano ai vari cammini di catechesi e di formazione, sia e in particolare a quanti (giovani e adulti) vivono fuori delle comunità e necessitano di ricominciare un cammino di riappropriazione dei fondamentali stessi del credere in Cristo.

Non dimentichiamo l'importanza che, in questo ambito educativo, assumono le associazioni, i movimenti, i gruppi, gli oratori, i patronati, come anche le scuole cattoliche di ispirazione cristiana.

La scuola e l'Università

Anche il raccordo con la scuola aiuta la catechesi a sviluppare iniziative e occasioni di dialogo e incontro. La scuola oggi è una realtà che ha grossi problemi nella società e non gode di quella considerazione sia da parte degli alunni, che dei docenti e delle famiglie, di cui necessiterebbe per svolgere il suo compio educativo. È un po' autoreferenziale e rischia i chiudersi dentro schemi di conservazione del passato più che protesa all'innovazione verso il futuro.

La forte domanda di competenze qualificate per il lavoro e la professione e i rapidi cambiamenti economici e produttivi, che pure vanno tenuti in debita considerazione, inducono piuttosto a

promuovere un sistema efficiente nel dare istruzioni più sul "come fare" che sul senso delle scelte di vita e sul "come essere". Di conseguenza, anche il docente tende a non essere considerato tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento di ciò che si deve sapere per poter fare bene il proprio "mestiere; tutt'al più, un allenatore di comportamenti socialmente accettabili.

La comunità cristiana promuove la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni familiari, professionali e studentesche, i movimenti ecclesiali, i collegi e convitti. Occorre puntare, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, su una scuola che promuova una cultura umanistica e sapienziale; abiliti gli alunni ad affrontare le sfide del nostro tempo (l'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni; l'utilizzo dei nuovi linguaggi non avulso da un codice etico di riferimento; l'educazione alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, l'etica dei comportamenti, l'accoglienza delle diversità); una scuola che mantenga aperto e convergente il dialogo e la collaborazione con gli altri soggetti educativi, in primo luogo con la famiglia. Il suo carattere "pubblico" non implica una chiusura pregiudiziale alla trascendenza e una falsa neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di un'autentica formazione della persona e della realizzazione del bene comune.

In questa prospettiva, è determinante la formazione degli insegnanti-educatori, dei dirigenti e del personale amministrativo e ausiliario, chiamati a essere anche testimoni di valori vissuti, di capacità di ascolto e di incontro con le esperienze e le emozioni che ogni alunno porta con sé, a cui accostarsi con umiltà, rispetto e disponibilità interiore.

Su questo specifico ambito abbiamo a disposizione due componenti fondamentali su cui contare: gli insegnanti di religione cattolica e i docenti, dirigenti e personale cristiani che operano nella scuola; la scuola cattolica e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana che garantiscono il pluralismo scolastico riconosciuto sul piano dei principi ma non ancora attuato nella "parità" sul piano finanziario. La scuola cattolica è scuola della comunità cristiana e in quanto tale va promossa e sostenuta da tutta la comunità credente e rientra a pieno titolo nella programmazione pastorale della Chiesa particolare. Nello stesso tempo è scuola a tutti gli effetti e dunque un servizio pubblico che dà possibilità alle famiglie di scegliere con libertà la scuola che ritengono più confacente ai propri valori. Questo comporta che possano fare questa scelta senza aggravi e oneri aggiuntivi rispetto alle famiglie che scelgono la scuola statale. È un principio di giustizia e un diritto che non possono essere gestiti solo sul piano dei sussidi, ma su quello dei finanziamenti dovuti per legge a tutte le scuole (per questo si chiamano "scuole paritarie").

Non dimentichiamo infine la necessità di dare vita in Diocesi a una **pastorale universitaria** quale parte integrante della pastorale giovanile e sociale. Questo esige l'apporto delle associazioni e movimenti ecclesiali di categoria e comporta un più vasto impegno per la cultura in genere come ben ci richiama il progetto culturale promosso dalla CEI in questi anni. Va valorizzato il particolare contributo che i cristiani svolgono nell'Università con il «servizio del pensiero, offrendo alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale da due millenni di esperienza umanistica e cristiana» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, 59).

La società

La società è chiamata a diventare e ad agire come comunità educante. È indubbio che la società nel suo complesso costituisca un ambiente vitale dotato di un forte impatto educativo, che veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in positivo o in negativo la formazione dell'identità personale. **La società non è comunque una realtà astratta, ma è espressa e orientata** dal mondo del lavoro e dell'impresa, della politica e delle istituzioni, del divertimento e dello sport, dello spettacolo e dei media, del tempo libero e del turismo, dei vari ambienti di vita e di relazione, che sono da considerarsi veri e propri luoghi formativi, con una incidenza a volte maggiore rispetto ai luoghi "classici" della formazione come la famiglia e la scuola.

Tutti mondi che hanno loro regole, linguaggi, proposte e veicolano stili di vita che tendono a imporsi almeno all'interno del proprio spazio di competenza, per cui coloro che li abitano acquisiscono non solo i loro messaggi e contenuti, ma anche un *modus vivendi* che è consono alla necessità di farsi accettare e apprezzare da quel determinato ambiente di vita o di lavoro.

Restano tuttavia decisive le persone che abitano questi mondi. Sono esse che possono incidere e favorire la realizzazione di ambienti di vita sani, rispettosi di determinati valori, che promuovano il bene di tutta la persona, educhino all'accoglienza, alla solidarietà e al rispetto dell'altro,

all'apertura, alla libertà intesa in senso autentico e al discernimento della verità, alla sobrietà e custodia del creato, alla responsabilità etica nell'economia, nella politica e nella vita privata e pubblica.

Per riformare la società occorre dunque partire dalla formazione delle persone che hanno in mano, nei diversi ambiti sociali, il suo sviluppo in ogni campo del vissuto. La formazione di laici credenti pertanto, chiamati a coniugare insieme una matura spiritualità e il senso ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la volontà di rendere ragione della propria speranza dentro gli ambienti e le vicende del nostro tempo, è una delle priorità su cui si intende puntare nel decennio. Per questo obiettivo si richiede un particolare contributo di qualità culturale e spirituale alle Facoltà teologiche, agli Istituti Superiori di Scienze religiose, alle scuole di formazione teologica; un rilancio delle scuole di formazione all'impegno sociale e politico: una seria educazione di base alla socialità e alla cittadinanza mediante una diffusa conoscenza della dottrina sociale della Chiesa.

I mezzi di comunicazione sociale e i nuovi linguaggi

È un campo aperto, interessante ma anche complesso. È comunque un ambito su cui i giovani e ragazzi in particolare sono molto attenti e aperti. Per cui è necessario che la comunità cristiana entri dentro questo mondo con sue proposte qualificate, personale specializzato e prodotti di qualità, compresi i nuovi media che tanto successo hanno nel mondo giovanile. Penso ad es. alla musica veicolata attraverso le radio locali o tematiche, in particolare; internet e i vari areopaghi mediatici che esso offre; «Avvenire», Sat2000, i settimanali diocesani e bollettini parrocchiali, le sale della comunità, i siti diocesani, gli spazi nelle TV locali, le radio diocesane e le TV cattoliche promosse da alcune conferenze regionali. La formazione degli operatori resta basilare anche su questo aspetto.

Tali mezzi, i loro messaggi e i loro linguaggi, sono ambivalenti: possono contribuire alla verità e al bene o possono più o meno subdolamente veicolare messaggi e comportamenti non consoni alla visione cristiana della vita e della persona. Ciò che decide quale valenza morale essi hanno è, ovviamente, il modo di usarli. Su questo punto deve concentrarsi l'attenzione educativa per sviluppare un atteggiamento critico verso l'uso di tali mezzi, il loro messaggio e il loro influsso, nella consapevolezza della notevole forza seduttiva che hanno e della loro capacità di penetrazione attraverso "varchi" e persino debolezze che fanno parte della struttura umana (bisogni, pulsioni, desideri). Ciò significa che bisogna educare non solo a difendersi dagli influssi negativi che possono provenire da tali mezzi, ma anche all'autocontrollo, al distacco, a una sorta di ascesi nei loro confronti, che servirà anche a tutelare l'infanzia, salvando nei bambini, e non solo in loro, l'esperienza preziosa dello stupore. Proteggere l'infanzia è proteggere il futuro del mondo.

L'educazione deve aiutare le persone a sviluppare un atteggiamento critico verso l'uso di questi mezzi, il loro messaggio e il loro influsso, ma senza preconcetti o rifiuti assoluti, che rischiano di ottenere l'effetto contrario. Anche nella catechesi resta decisivo un equilibrato e necessario uso dei media.

V - Proposte concrete per il decennio

Le indicazioni per una comune progettazione pastorale del quinto capitolo del testo offrono alcune proposte concrete per sviluppare una metodologia adeguata a recepire gli Orientamenti ma soprattutto per affrontare seriamente il tema educativo. **Quali linee di progettazione pastorale dunque per il decennio?**

Esigenze fondamentali

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo orientandolo alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

C'è poi una seria verifica da fare sia a livello nazionale che locale sulle scelte pastorali che in

questi ultimi decenni si sono fatte nel campo della evangelizzazione, catechesi, formazione dei vari soggetti ecclesiali…

Obiettivi e ambiti di verifica e progettazione rinnovata.

L'iniziazione cristiana resta l'impegno più esteso di una comunità che educa alla vita di fede.
Occorre attivare percorsi di vita buona dentro il tessuto concreto dell'esistenza umana e cristiana (rilettura dei cinque ambiti di Verona – vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana,tradizione e cittadinanza – in chiave educativa).

Anche l'attivazione di Luoghi (in senso antropologico e culturale) significativi dove l'educazione si svolge: reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società; la promozione di nuove figure educative…; la formazione teologica.

Infine promuovere nuove figure di educatori nei vari ministeri connessi alla missionarietà della parrocchia e dei laici in particolare.

Tre priorità

1- la formazione permanente degli adulti e delle famiglie;
2- il rilancio della vocazione educativa degli istituti di vita religiosa, associazioni e movimenti;
3- la promozione di un ampio dibattito e di un proficuo confronto sulla questione educativa anche nella società civile.

C**onclusione**

La figura di Maria, che conclude gli Orientamenti, è vista come discepola e madre che educa il suo Figlio alla vita e ne scopre via va il mistero: è modello per la Chiesa e ogni educatore nel mettersi di fronte a vari soggetti educandi con atteggiamento umile di servizio e di scoperta continua nella loro vita della volontà di Dio («Maria meditava nel suo cuore tutte le cose che le capitavano»).